

» » Dossier / Il Forum delle Ong

Cooperare fa bene. Soprattutto a noi

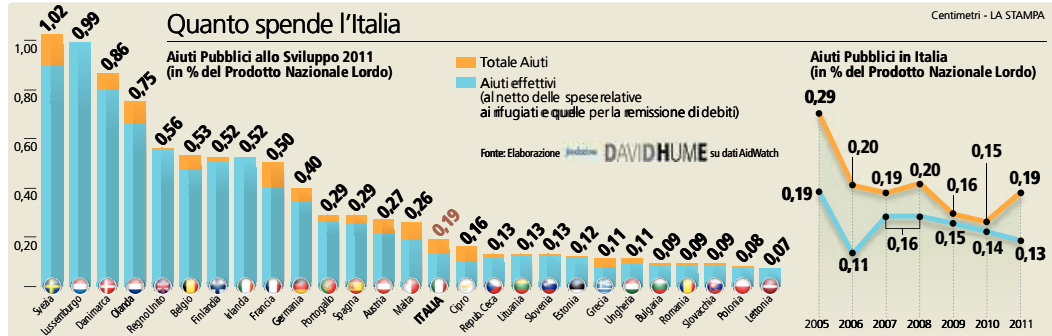
A Milano 1600 iscritti, ministri e industriali per discutere di solidarietà come "investimento strategico"

SARA RICOTTA VOZA
MILANO

Parlare di cooperazione internazionale nell'Italia in crisi sembrerebbe un lusso che non ci si può più permettere. Ma questo, forse, anche perché l'attenzione sul tema si concentra nei soli giorni in cui questa grande realtà finisce sotto i riflettori per rapimenti e liberazioni di persone che ne fanno parte. E invece, a sentire gli interventi che si sono succeduti ieri mattina al Forum della Cooperazione Internazionale di Milano - ministri, uomini d'azienda, rappresentanti delle Ong - è ormai vero il contrario. Potrebbe essere la cooperazione a salvare l'Italia in crisi e a costruirle un futuro nell'era della globalizzazione. Come? Secondo l'ultimo rapporto Ispi, negli ultimi 20 anni ogni euro speso in cooperazione è rientrato sotto forma di commesse commerciali.

Il Presidente Napolitano, presente in video, è il primo a dire che se «la cooperazione è sempre stata un imperativo etico di solidarietà», oggi è anche «un critico investimento strategico»; il presidente del Consiglio Monti continua sulla stessa linea ricordando perché lo sviluppo dei Paesi - non più «beneficiari» ma «partner» - sia un investimento per la sicurezza e per la crescita. Ed è sempre lui a ricordare come il settore sia un valido strumento di occupazione giovanile, uno dei pochi in cui le donne sono il 52% e i giovani sotto i 40 anni il 53%. Monti poi parla a braccio per ridefinire due parole: «solidarietà e potere». La prima non è più solo un «gesto unilaterale» e la seconda va rivista nell'ottica della teoria del «Soft Power» dell'economista Joseph Nye: «L'Italia ha vantaggi naturali nel soft power che si esercita attraverso la persuasione, il suscitare fiducia e simpatia».

Parole che rinfocano il ministro Andrea Riccardi, che ha voluto fortemente questo Forum proprio perché non ci si lasci andare «all'idea grigia del declino, che non è un destino ma una malattia interiore» di un Paese che un tempo era pronto ad aprirsi. E che forse oggi guarda al mondo come a una minaccia. Ma la massiccia presenza dei partecipanti al Forum - 1600 iscritti - e il gran lavoro di preparazione fatto in questi mesi dai gruppi di lavoro delle Ong lo fanno ben sperare. «Sembra che solidarietà e risorse



limitate siano in conflitto ma paradossalmente il bisogno libera risorse». E infatti fra gli «aggiornamenti» più evidenti del mondo della cooperazione c'è la presenza, auspicata e già realizzata, di nuovi attori come i privati, dalle Pmi ai giganti come l'Eni. «L'Africa negli ultimi cinque anni è la zona del mondo cresciuta di più dopo la Cina», rileva

Paolo Scaroni, ad di Eni, «perché ha tutte le materie prime più il petrolio, di cui l'Eni è il primo produttore nel continente». Scaroni ha detto poi che è lui che si fanno le maggiori scoperte «energetiche», dal petrolio al gas. Motivazioni economiche, lontane però da atteggiamenti imperialistici o predatori grazie «alla tradizione matteiiana: il petrolio

non è nostro ma del Paese che ce l'ha». Scaroni ha poi spiegato i nuovi progetti di cooperazione che riguardano la produzione di elettricità senza la quale non ci può essere sviluppo: «Acqua per sopravvivere, elettricità per svilupparsi» è la sintesi. Ma se anche il commissario Piebalgs ha insistito sulla necessità della nuova cooperazione con i priva-

ti, il mondo delle Ong ha già fatto sentire al ministro Riccardi le sue perplessità, che verranno esposte oggi in chiusura del Forum. «La presenza di un aiuto pubblico finalizzato allo sviluppo sostenibile ai diritti umani e alla pace rimane indispensabile», ha detto il presidente delle Acli Andrea Olivero. La posta in gioco è alta, il dibattito avviato.



Uscirà a breve nelle sale il film «Medici con l'Africa» (foto), girato in Mozambico da Carlo Mazzacurati, che racconta l'avventura affascinante del Cuamm che ha inviato 1.300 professionisti in 40 Paesi di intervento, soprattutto in Africa.

Il sindaco Pisapia

«Milano si candida a capitale del settore»



In vista dell'Expo 2015, Milano - con 200 Ong e mille progetti - punta a diventare la «capitale della cooperazione internazionale» e si candida a ospitare la «sede di un'agenzia con compiti di coordinamento». Lo ha detto il sindaco Pisapia al Forum, dove hanno partecipato, oltre al presidente Monti e al ministro Riccardi (insieme a lui nella foto), il ministro Terzi, il presidente del Burkina Faso Compaoré e il commissario Ue Piebalgs.

Il presidente di «Un ponte per» «È un lavoro ideale anche per le mamme»

Martina Pignatti Morano ha 33 anni, una bimba di 9 mesi ed è presidente dell'associazione «Un Ponte per» (nota ai più per il rapimento in Iraq delle «due Simone»). È la dimostrazione vivente che la cooperazione fa bene all'occupazione e a quella femminile in particolare perché, al di là delle apparenze, è «compatibile» con un figlio. Liceo internazionale a Trieste, laurea in economia a Pisa, ha lavorato all'estero, Iraq in particolare, «ma anche in Italia continuo a lavorare per costruire ponti di pace; proprio qui dobbiamo convincere che non bisogna chiudersi ma approfondire quello che sta succedendo attorno a noi». Oggi l'associazione è impegnata con due progetti: per i profughi siriani



Mamma
Martina Pignatti Morano ha lavorato in Iraq, oggi è presidente dell'associazione «Un Ponte per»

in Giordania e per un gruppo di beduini palestinesi rifugiati. «Per noi la risposta non può essere quella tradizionale del campo profughi, ma il sostenere la popolazione giordana che si fa carico di aiutare i rifugiati: in concreto seguiamo 14 centri sociali ad Amman che accolgono mamme sole con bambini». Una nuova forma di cooperazione poco invasiva che lavora attraverso missioni e «costruendo relazioni coi partner locali, poi sono loro a trasformare la loro società».

Il medico del Cuamm «Ero stufo dell'Africa per sentito dire»

Claudio Beltramello è un medico quarantenne padovano del Cuamm-Medici con l'Africa che ha conosciuto la cooperazione all'università. «Studiavo nel Collegio del Cuamm (l'acronimo sta appunto per Collegio Universitario Medico Missionari), qualche medico rientrava e ci faceva vedere le diapositive; l'ultimo anno mi ero stufo dell'Africa «per sentito dire» e ho deciso di partire». Lo ha fatto a 30 anni ed è rientrato in Italia a 38, dopo essere stato in Mozambico, Tanzania, Uganda, Etiopia eccetera. «In Mozambico ero in un distretto grande come le province di Treviso e Padova, 300 mila abitanti zero medici». Il suo lavoro è stato quello di individuare le malattie principali e indicare le priorità. «Il primo problema era il parto sicuro, poi mettere in piedi una rete di servizi di base e piccoli centri salute, infine la formazione di infermieri e ostetriche». Da quando è rientrato in Italia continua a collaborare col Cuamm per formare medici e infermieri che partono. È stato guida e poi «attore» per il regista Mazzacurati in Mozambico per la realizzazione di un film-documentario sul lavoro del Cuamm presentato fuori concorso a Venezia.



Volontario
Claudio Beltramello, medico, ha lavorato in Africa con il Cuamm. Oggi forma i medici che partono

La «madre di 10 mila orfani» «Ai ragazzi dall'Italia insegniamo l'energia»

Marguerite Barankitse, più conosciuta come «la madre di 10 mila orfani», era una giovane donna quando nel 1993 scoppiò la guerra civile in Burundi (nutu contro tutti): vide uccidere davanti a sé oltre 70 persone, assieme ai bambini che assistettero al massacro dei genitori. Iniziò a occuparsi degli orfani che vagavano abbandonati e mise in piedi un rifugio in cui accolse 25 bambini. Oggi la sua Maison Shalom apre le porte anche a piccoli ammalati di Aids e a bambini di strada.



Fondatrice
Marguerite Barankitse ha creato la «Maison Shalom» che oggi impiega 500 persone e aiuta altri Paesi africani

Dal 1993 a oggi, la sua organizzazione ha assistito oltre 20 mila minori in Burundi e impiega 500 persone. «La cooperazione con l'Italia oggi è diventata un'amicizia, amici italiani mandano i loro figli perché imparino che la fatalità non esiste, che sempre ci si può inventare qualcosa, abbiamo energia per fermare la miseria e il dovere di seminare il buonumore». Il suo modello di cooperazione ha funzionato: ora viene replicato da lei in altri Paesi africani. «Non più un partenariato Nord-Sud ma Sud-Sud, fra il nostro ospedale e quello di Kinshasa c'è uno scambio proficuo di medici e infermieri. Perché non si può sempre solo tendere la mano».